L'angolo della cultura

Un tempo era "piccolo è bello" ora "grande è bello", l'una e l'altra cosa non possono prescindere dall'individuo

Istituzioni ed imprese hanno senso solo se elevano l'uomo

di Giorgio Fogazzi

Premessa alla lettura di questo scritto

1) *Lo scopo originario e ineludibile di ogni azione umana, è l'elevazione dello spirito.*

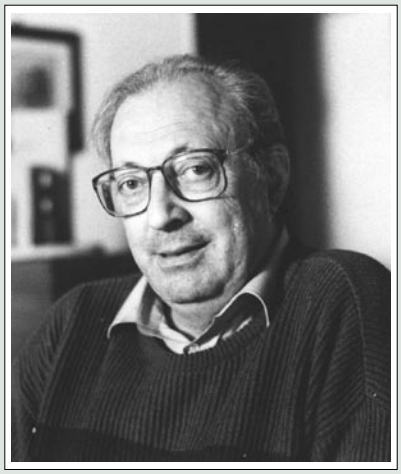
2) *Elevare lo spirito significa portare l'uomo alla potenza di identificarsi nel Creato e di risolvere qualsiasi problema.*

3) *Le istituzioni, compresi l'imprenditore e l'impresa, hanno un senso nel momento in cui siano al servizio della elevazione umana, che non può prescindere dalla libertà.*

4) *Libertà significa condizione dello spirito che consente di espandere le sue potenzialità, attraverso i comportamenti umani.*

5) *Le decisioni che non abbiano il fine di elevare lo spirito, inducono l'uomo ad assumere comportamenti innaturali, e contrari ai propri interessi autentici.*

Lo dice anche il pittore Botero, il quale dipinge solo un'umanità grossissima; ma lo ha pensato anche Adamo, che ha ingrossato anche la mela e l'ha sottratta dal paesaggio, con la propria "sapienza".
Siamo sicuri che l'espansione del mercato all'intero pianeta, favorisca lo sviluppo degli interessi autentici dell'umanità, tenuto conto delle capacità, quasi nulle, che l'uomo possiede, in questo momento, di avere una visione realistica della propria natura? e che siano consapevoli di tali interessi e dei predetti limiti gli esperti, che invitano le aziende ad "allargare", ad "ingrossare", la propria organizzazione, presentando solo ricette economiche?
Ci chiediamo se questi programmi di "rafforzamento" delle imprese, tengano conto che il fine ultimo di ogni intelligenza applicata, è la conoscenza e la promozione dell'uomo.
La convinzione secondo la quale "più grande è bello", conduce ad essere "futuristi"; cioè a decidere in ragione d'un futuro che l'uomo non conosce neppure sommariamente, anziché ad ascoltare il presente, che offre sempre i principi fondanti dell'essenza umana, ai quali sono ancorati la stabilità emotiva dell'uomo stesso, ed il suo "diritto" ad avere una guida sicura.
Poiché, soprattutto quando i valori sono molto incerti, i segni che rivelano le tendenze evolutive della civiltà sfuggono alla consapevolezza dei più, ma lasciano tracce nella sensibilità degli uomini che si dedicano alla conoscenza e all'espressione del proprio essere autentico, diventa particolarmente importante avvicinare il linguaggio degli artisti.
Essi, infatti, nient'affatto influenzati dal vorticare delle insicurezze e delle mode, perchè tendono a lievitare la profondità dello spirito, garantiscono il linguaggio rassicurante della necessità universale.
Ci offrono un esempio concreto di



Giorgio Fogazzi

quanto sia realistica ed attuale questa affermazione, i pittori ed i poeti futuristi, i quali, a partire dai primi anni del secolo scorso, dopo avere capito il vuoto lasciato dallo sterile formalismo dell'incolpevoli idee, hanno ritenuto che non esistono valori, se si prescinde dal movimento; cioè se ci si affida alla immobilità delle proposizioni puramente ideali.
Poiché i sapienti avevano concepito il mondo mettendo insieme figure (o parole), imbalsamate da significati preconcetti, e non verificati, hanno deciso la rifondazione del mondo, con una scrittura che doveva essere diversa da quella di sempre.
La ricetta suggerita è stata, appunto, quella "futurista"; che comporta una lettura delle cose secondo la quale qualsiasi referente non va preso così com'è, perchè questa è solo apparenza, immobilità, e, dunque, irrealtà; è "passatismo", come amavano dire.
Il referente, affermarono, va "fissato" nella figurazione colta "in movimento"; senza il moto, dicevano, incontriamo solamente dei modi di dire, non delle cose e degli uomini; ma concepirono il moto come "allargamento" delle apparenze, e, anziché ottenere il moto "fissarono la forma allargata", cioè crearono un nuovo tipo di immobilità.
Per loro, una stanza arredata divenne il luogo dove ogni oggetto cessava di apparire in sé e per sé, ma diventava la maschera policroma dovuta agli "allargamenti" propri, ma anche degli altri oggetti presenti, attraverso reciproche interferenze che sovrappongono l'espansione degli uni, sulla superficie degli altri.
L'allargamento era il modo in cui essi volevano tenere conto del continuo mutare di ogni cosa.
Il risultato è la distruzione dell'oggetto, una scrittura illeggibile e la proposizione di "strutture" che si colorano e interfacciano tra di loro, in un ambiente dove l'identità è inesistente.

Fernando Botero: *Paesaggio*

Il Futurismo diventa così sapienza di una personalità che non cresce nella libera espansione di ogni cosa, così che l'ambiente viva della vibrante identità di tutti i suoi componenti, armonizzati dalla comune provenienza spirituale.
In questa maniera si "creano" visioni puramente artificiose: una irrealtà, che si genuflette all'abitudine e al luogo comune, nel drammatico girotondo di presunte "conquiste", che non sono valori; perchè appartengono al gioco dei compromessi, che corrompono lo spartiacque dell'identità.
A chi appartiene una qualsiasi vittoria, in un mondo siffatto?
E' evidente che s'impone una riflessione; perchè se non diamo all'uomo ciò che gli compete per natura, non avranno alcun senso né l'inizio, e neppure la conclusione, di una qualsiasi azione ed impresa.
L'uomo, ciascun uomo, ha un senso in sé e per sé, e contempla la possibilità di costruire una storia che possiede il valore d'una identità.
La domanda è dunque questa: ha l'uomo la forza di significare la propria natura, nei modi che sopravvivano all'avvicendarsi delle apparizioni e di realizzare l'armonia, con le infinite storie possibili, concomitanti e autoarmonizzanti?
La risposta è sì, perchè questo è lo scopo della vita terrena, alla quale l'uomo è debitamente attrezzato; e perchè ogni gesto è destinato a lasciare un segno libero, autonomo ed armonizzante anche al di là della stessa consapevolezza del suo autore.
La vittoria sull'ignoto, che è conquista d'un rapporto sereno e consapevole con la morte, è l'approdo nella pace; che è vita vigorosa e ricca di scelte che si realizzano, sotto la guida sicura della fede intelligente.
La fede non è "credere in qualche cosa", bensì avere fiducia nella potenza dell'uomo.
Da ciò consegue che il bene supre-

Umberto Boccioni: *"Elasticità", 1912.*
Giorgio Fogazzi: *Nun te allargà (dicono gli amici romani)*

mo da conquistare e sviluppare è il senso dell'identità.
Il che comporta anche il guardarsi dalle scelte incapaci di promuoverla.
Un giorno, come ho ricordato nel mio libro intitolato "L'Uomo, quando sia se stesso è l'identità di Dio", conobbi un giovane arabo, che incontrai due volte, nel mio ufficio.
Non riuscii a dargli l'aiuto che cercava, perchè desiderava risposte in un campo, nel quale non avevo esperienza.
Riuscimmo, tuttavia, ad avere un rapporto significativo, così che, prima che se n'andasse mi disse:
"Ci sono luoghi, nel mio paese, in cui l'acqua dolce pulsa dal fondo del mare. Gli zampilli salgono, compatti, verso la luce e non si disperdono, nell'immensità d'acqua salata".
Ecco, concluse il mio interlocutore: "Questo è Dio".
Quel signore evidentemente sapeva, sia in cosa consiste l'identità, sia dove conduce l'interazione tra gli opposti (cioè tra noi ed ogni cosa che ci è "altra").
Il confronto è indispensabile; ed è reciprocamente producente; ma non è mai confusione, che è la contraddizione di ogni identità, e l'annientamento della vita.
Ciò che garantisce la continuità di sostanza tra gli opposti è, nell'esempio fatto, l'acqua; la "diversità" con cui si manifesta è data dalla variabilità del sale, presente nelle due diverse "acque"; l'identità si deve alla non confusione dei sapori, dolce e salato.
Ciò che governa la quantità di sale e, dunque, la diversità dei sapori è, semplicemente, "il modo di essere" dell'acqua: quella che viene dal mare, cioè dalla terra, è "salata"; quella che viene dal cielo è "dolce".
L'acqua terrestre è la terra stessa che si manifesta con la fluidità, che è tipicità del modo di essere (sale vuol dire "essere ciò che è stato detto).

Umberto Boccioni:
Testa + luce + finestra, 1912
Giorgio Fogazzi:
La confusione è solo confusione

Quella che attraversa con "facilità" il cielo, possiede la grossolana semplificazione delle cose che credono di esistere, senza affrontare il percorso verace, anche se scabro e, spesso, doloroso della terra (dolce vuol dire "cosa che viene dal cielo").
La differenza è tra ciò che nasce dal vissuto, e le cose che vagheggiano di esistere, per la frettolosa volontà di potenza, che genera immagini meramente dichiarative.
Piovere dal cielo, vuol dire far nascere cose che non possiedono radici, perchè sono delle pure invenzioni, che presumono di sostare alla quota del reale, che, invece, per loro, è irraggiungibile.
Venire dalla terra significa operare affinché le sensazioni affiorino dalla profondità della dote naturale, per suscitare la "plasticità del reale", che si radica nella complessità universale.
L'acqua salata e quella dolce sono le metafore degli opposti, e combattono una lotta aspra ma vitale, perchè ciascuna tende a penetrare nell'altra, per l'attrazione che esercita lo scompiglio stimolante della diversità.
Quella lotta si conclude al punto di equilibrio, che s'invera quando le contrapposte energie acquietano la rispettiva specificità e si specchiano in ciò che la lotta ha prodotto: il colore che nasce dalla fusione capace di rivelare l'architettura della sostanza comune.
Senza quella lotta forte ma leale, non si produrrebbe l'equilibrio, e i due corpi sarebbero entrati in confusione, perchè l'uno avrebbe ceduto all'altro per volontà preconcetta, e non per necessità, e l'identità sarebbe sfuggita ad entrambi i contendenti.
Fatta questa succinta premessa, possiamo tornare al problema delle concentrazioni economiche, vissute con la convinzione di servire l'interesse di gruppi o di popoli, nel mondo globalizzato.
Per "mondo globalizzato" s'intende un sistema reticolare e planetario, dove non esiste una regola comune, e dove il più forte è destinato a prevalere; esattamente come avviene nella giungla.
Per questo le forze normali sembrano insufficienti, e si crede che "ci si debba rafforzare", attraverso le "concentrazioni".
La corsa alle fusioni è, dunque, dovuta all'assenza di regole che sappiano tutelare, contemporaneamente, l'individuo e la collettività; ma sembra che non si valuti appieno che non esistono valori realistici, se non vengono soddisfatti simultaneamente, gli interessi del singolo e della comunità in cui vive.
Nell'assenza di valori comuni, l'uomo si sente in mare aperto e senza bussola; il rimedio pare essere quello di navigare con imbarcazioni sempre più grandi, perchè il nemico è ignoto.
Ma se non ci sono regole e, dunque, non esistono principi sicuri, chi è in grado di stabilire quando una forza è grande, e quando è piccola?

Parole e sangue

Il 3 di settembre.
La prima e la seconda.
L'ultimo desiderio.
L'uomo di mia proprietà.
Il prigioniero di sé medesimo.
Le anime barattate.
Chi mi ama muore.
L'uomo che ha perduto sé stesso.
Senza nessuna ragione.
Speranza.
Quattro cani fecero giustizia.
La buona educazione.
Il ritratto profetico.
Il vero cristiano.

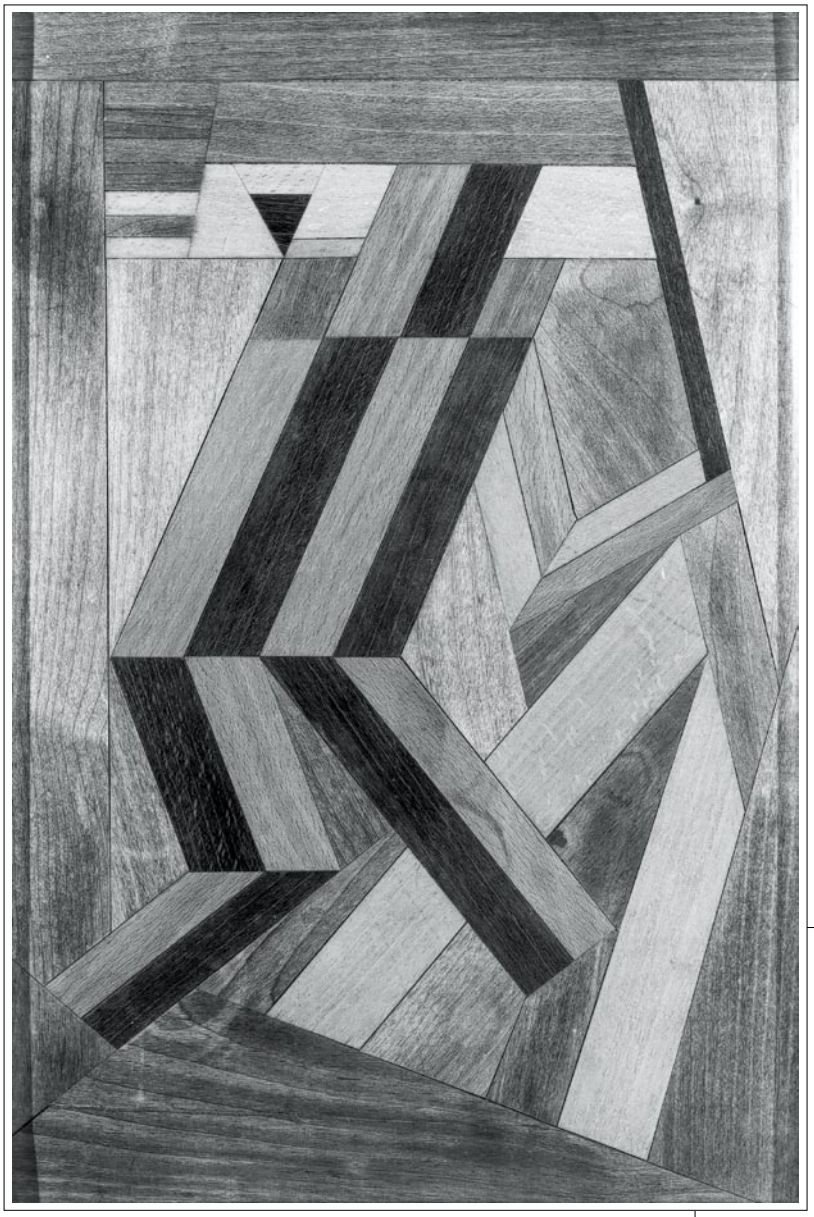
Giovanni Papini

Dalla rivista "Lacerba" (1913 - 1915)

Umberto Boccioni: *Dinamismo di un corpo umano, 1913*
Giorgio Fogazzi: *Il dinamismo è moto dello spirito, non di un braccio che va da qui a là.*

Anche Golia sembrava e si sentiva fortissimo; tuttavia, alla prova decisiva, è bastato il minuscolo Davide per sconfiggerlo.
I potenti della terra si sono cimentati per estrarre la spada dalla roccia; ma l'impresa è riuscita ad un bimbo, la cui forza era la semplicità dell'animo.
Le principesse smaniose hanno scomodato persino il chirurgo, per indossare la scarpetta di Cenerentola, ma l'unico piede calzante, era quello dell'umile, ma vera e vitale servetta.
Si pongono queste domande gli architetti dei "distretti", delle concentrazioni, dei megastati, delle parole soffocanti sui "buchi dell'ozono"?
Se il problema dell'uomo è la sua identità, senza la quale qualsiasi decisione è semplicemente assurda, come non preoccuparsi delle scelte che pretendono di sostituire il cammino faticoso di ognuno verso il proprio obiettivo, con istituzioni che nascono dagli accorpamenti, i quali presuppongono la distruzione dei segni connotanti dei congiunti?
Durante un incontro con gli amici, redattori di questa rivista, si è parlato di una di queste operazioni, nelle quali è stata coinvolta una certa banca; perchè uno degli intervenuti ritenne di affermare che, se la cosa non fosse avvenuta, la banca "sarebbe morta".
Qualcuno ebbe però a replicare che, innanzitutto, quando si parla di vita e di morte, non si può prescindere dall'identità dell'uomo, perchè, senza di essa, non esistono né la vita né la morte; né, evidentemente, qualsiasi istituzione, che è una filiazione dell'uomo; secondariamente, aggiunse il medesimo replicante, quella tal banca, nel momento stesso in cui ha realizzato la fusione, è realmente morta, perchè non c'è vita senza identità.
Circa il fatto che le fusioni economiche possano sicuramente portare giovamento all'uomo, nella corsa essenziale verso i suoi fini, è cosa su cui riflettere seriamente, visto che il progetto è "futurista", e, proprio perchè tale, nasce distruggendo l'identità dell'acqua dolce (la banca in discussione) e di quella salata (il corpo che riceve la banca incorporata).

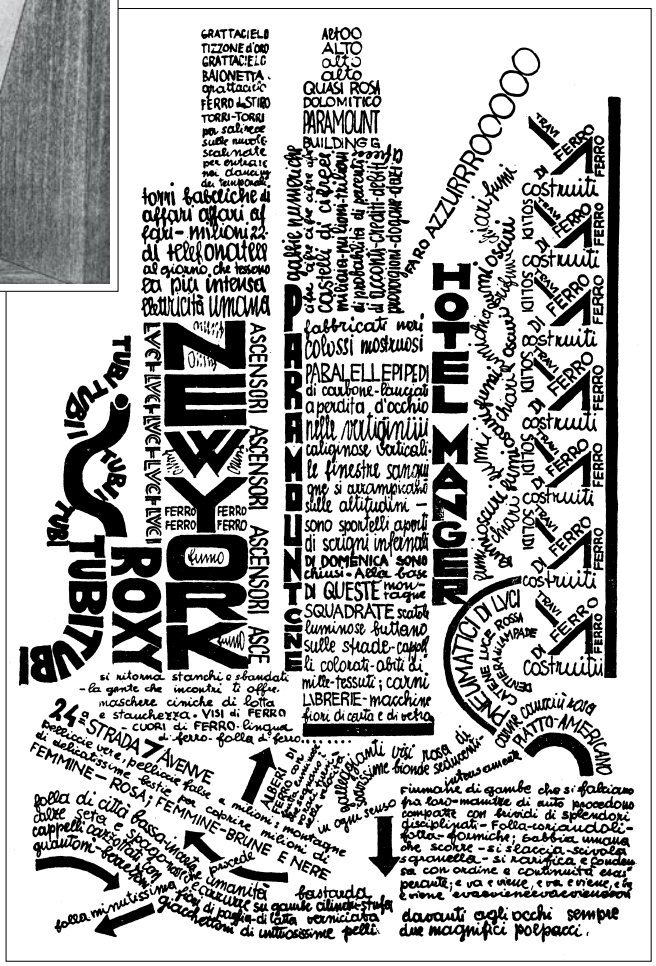
Salvador Dalì: *Vertigine - La torre del piacere*
Giorgio Fogazzi: *Le idee scambiate per realtà innalzano i problemi, non la loro soluzione.*



Fortunato Depero: *"Pupo Cioccolata" , tarsio in legno*
Giorgio Fogazzi: *La macchina-uomo dei futuristi non ha prospettive. La sua bussola è il mito.*

Ciò che "nasce" dalle incorporazioni è un "nessuno" che va alla ricerca di "diventare qualcuno"; ed è futurista, perchè si vale di una forma confusa per ottenere "qualcosa di chiaro che sarà"; non parte mai da ciò che è, però pensa di trovare il modo di "diventare qualcosa di preciso".
Quando uso la parola "futurista" non intendo coinvolgere solamente la visione del mondo che si ritiene appartenente a poeti, artisti e pensatori, che assegnano alle forze solitarie dell'uomo, il compito improbo di "costruire l'universo"; non dimentico che il primo "futurista" fu Adamo, il quale "creò" lo strumento per ottenere l'identità, con un semplice tratto del pensiero: "Quella tal mela, era la sola che gli andava bene, le altre no".
Cos'era accaduto? Adamo aveva messo insieme, cioè fuso, la parola "mela", con quella roba là (l'oggetto), ed era diventato "futuribile", pensando che da una confusione potesse, un giorno, sorgere la certezza dell'identità.
Ma anche altri si comportano come lui; coloro, ad esempio, che "vogliono costruire l'uomo", nuovo o vecchio che sia, con le idee. Anche Adamo s'era fatto la convinzione che l'idea bastasse.
Difatti la storia li sta premiando con la pace, la comprensione tra gli uomini, l'amore ed il piacere di una allegra convivenza, con un futuro assicurato.

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista



Fortunato Depero: *"Grattacieli" , 1929.*
Giorgio Fogazzi: *L'architettura dei sapienti è fatta di parole vuote.*